

# Pensioni, una piazza unitaria

Il dramma degli esodati e delle ricongiunzioni onerose per le pensioni è così forte da ricomporre qualsiasi distinguo sindacale. Oggi dalle 9,30 a piazza della Repubblica parte il corteo che si chiuderà a piazza Santi Apostoli. La prima grande manifestazione unitaria da anni. Cgil, Cisl e Uil, più l'Ugl con i loro leader, sullo stesso palco. Per chiedere conto al governo dei ritardi e dello scandalo. Si legge nel volantino unitario: «Basta promesse! Insieme per ottenere soluzioni immediate per chi è rimasto senza lavoro, senza reddito, senza pensione e per cancella-

re l'ingiustizia delle ricongiunzioni onerose. Il percorso del corteo passa da via delle Terme di Diocleziano, via Amendola, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via Battisti.

Alla manifestazione ieri hanno aderito anche le Acli. Le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani saranno presenti in piazza della Repubblica a Roma, con una delegazione guidata dal presidente Andrea Olivero. Le Acli - informa una nota - imputano al governo una «sottovalutazione del problema» e suggeriscono l'adozione di «soluzioni diversificate». ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il dramma degli esodati Uomini e donne senza lavoro né pensione

## Una patrimoniale per trovare le risorse

In troppi si sono ritrovati senza futuro e senza presente usati per far cassa dopo aver pagato la crisi a caro prezzo

**SUSANNA CAMUSSO**  
SEGRETARIO GENERALE CGIL

La manifestazione nazionale di oggi è la manifestazione di tanti, troppi, che si sono trovati senza un futuro, e senza un presente, perché il governo ha deciso che tagliare sulle pensioni era la via più semplice per fare cassa.

Una scelta contrabbandata come giusta per i giovani, ma che ha prodotto infinite ingiustizie, ansie e sofferenze, a tutti coloro che si sono trovati senza lavoro, senza ammortizzatori e senza pensione. A quelli che hanno scoperto che dovevano, per effetto delle ricongiunzioni onerose, ripagarsi i contributi, fino a valutare la scelta di rimanere senza pensione. A coloro, infine, che hanno scoperto che non facevano un lavoro usurante o che i loro contributi per la cassa integrazione straordinaria o la mobilità non valevano ai fini di evitare ulteriori penalizzazioni.

Da mesi tante persone vivono in uno stato di incertezza e di paura, senza che né l'Inps, in modo irresponsabile, né il ministero del Lavoro siano stati in grado, in tutto questo tempo, di quantificare il fenomeno, continuando a rinviare il momento in cui affrontare concretamente il problema. E il problema si affronta concretamente solamente dando una risposta previdenziale a chi, rispettando i criteri in essere, ha concluso la sua esperienza lavorativa e i contributi li ha versati per una vita. Dando copertura a tutti gli accordi, individuali e collettivi, che prevedono l'effettiva risoluzione del rapporto di lavoro anche oltre il 31 dicembre 2011.

Parliamo di lavoratori e lavoratrici che pagano più di altri il prezzo della crisi, che hanno subito processi di ristrutturazione e che si sono dichiarati disponibili affinché altri, più giovani, non perdessero il lavoro. Va dunque cancellata



**La scelta**  
Fatta passare come giusta per i giovani, ha prodotto iniquità

quell'idea, che troppo spesso sentiamo riecheggiare, di lavoratori privilegiati, di pensioni non sufficientemente «contributive».

Si è voluto tagliare sulle pensioni e ora si dice che non ci sono le risorse, ma le risorse si possono trovare cominciando da chi ha di più e paga di meno, introducendo una patrimoniale vera. Non è, infatti, concepibile che le pensioni «super», quelle cosiddette d'oro, che secondo alcuni calcoli rappresentano il 20% della spesa totale, paghino un contributo proporzionalmente inferiore di coloro ai quali è stata sottratta la rivalutazione.

Si ponga, allora, un tetto, si alzi il contributo di solidarietà, si paghi la differenza in titoli di Stato. In questo modo si potrebbe risparmiare sulla spesa corrente e, forse, le banche comincerebbero ad erogare più credito invece di investire i prestiti concessi dalla Bce in titoli di Stato. Un'idea che può avere un sapore antico ma importante è ridurre la disuguaglianza e rispettare la dignità di chi ha tanto lavorato. ♦